

SCJ - ITS

Cor Unum Informazioni

Provincia Italiana settentrionale

MARZO 2013

n. 441

Anno 46

CURIA PROVINCIALE

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° marzo 2013

Lungo una costa rocciosa, in un punto in cui i naufragi erano piuttosto frequenti, sorgeva un tempo un piccolo e sgangherato centro di salvataggio, costituito da un capanno e una sola barca.

A gestirlo c'erano poche persone, ma molto attente, le quali sorvegliavano costantemente il mare e, senza troppo riguardo per la propria incolumità, erano pronte a sfidare coraggiosamente la tempesta al primo segnale di pericolo.

Molte vite erano state salvate in questo modo e il centro divenne famoso.

A mano a mano che la fama aumentava, la gente della zona insistette per offrire la propria collaborazione a un'opera tanto preziosa. Essi donarono tempo e denaro, tanto che il numero degli iscritti aumentò, furono acquistate nuove barche e istruiti altri equipaggi.

La capanna stessa fu sostituita da un edificio confortevole, in grado di provvedere alle necessità di coloro che venivano salvati e, com'è prevedibile, dato che tutti i giorni non avviene un naufragio, esso divenne un ritrovo popolare, una specie di circolo sociale.

Col passare del tempo, i soci furono sempre più occupati con le attività ricreative, e sempre meno interessati alle operazioni di salvataggio, anche se sugli stemmi che portavano spiccava il motto originale.

In realtà, quando qualcuno veniva effettivamente salvato, era una gran seccatura, perché si trattava di gente sporca e malridotta, che insudiciava i mobili e i tappeti.

Ben presto le attività sociali del club divennero così numerose e le operazioni di salvataggio così scarse che durante una riunione ci fu una levata di scudi da parte di alcuni, i quali insistevano affinché si tornasse allo scopo originale del centro.

La proposta fu messa ai voti e gli agitatori, che si rivelarono una piccola minoranza, furono invitati ad andarsene dal club e crearne uno nuovo.

Ed è proprio quello che essi fecero, un po' più avanti, lungo la costa, con tanto altruismo e ardimento che, dopo poco, il loro eroismo li rese famosi.

Arrivarono così nuovi collaboratori, la loro baracca fu ristrutturata... E il loro idealismo smorzato. Se vi capita di passare da quelle parti, troverete tutta una serie di circoli esclusivi disseminati lungo la costa. Ciascuno di essi è giustamente fiero delle sue origini e delle sue tradizioni.

Da quelle parti avvengono ancora i naufragi, ma nessuno ci bada. (A. de Mello, *La preghiera della rana*)

Carissimi confratelli,

ho voluto iniziare questa lettera con un noto racconto di Antony De Mello per provare a raccogliere in sintesi alcune provocazioni giunte da incontri fatti nel mese di febbraio e da alcuni appuntamenti nel mese di marzo.

La vita di tutti, compresa la nostra, si gioca dentro uno spazio di creatività, entusiasmo, donazione, abitudini, tradizioni, tradimenti e ritorni alle originarie intuizioni... Quante discussioni sulla nostra vita religiosa, sulle nostre opere, sui nostri campi di ministero, risentono di questo andirivieni tra il radicale entusiasmo degli inizi e l'adattamento alla realtà. La vita ci insegna che anche i più grandi entusiasmi si spengono e nello stesso tempo porta inciso il desiderio di un ritorno alle origini.

All'inizio dello scorso mese di febbraio (5-7 febbraio) il SAG ha organizzato una due giorni di formazione sull'animazione giovanile a partire dal tema della "noia" (a pag. 13 è riportata la testimonianza di p. Beppe). La riflessione, partita dalla lettura della realtà giovanile, si è via via allargata, come per cerchi concentrici, sulla nostra vita religiosa e di Provincia. Il rischio, anche per noi, è quello di perdere di vista il "desiderio" che ci ha guidati, riscaldati e illuminati per lunghi anni. Quel desiderio che, in definitiva, è sete di Dio e ci spinge a riflettere sul nostro stile di vita religiosa, personale e comunitario, non in astratto ma in maniera concreta.

Simili argomenti li abbiamo incontrati nella giornata di formazione aperta a tutti e in particolare ai superiori delle comunità, vissuta allo Studentato il 25 febbraio con a tema "l'appartenenza". Abbiamo bisogno di tornare a vedere le nostre origini, a "scrostare i sentimenti", a metterci nelle mani degli altri: in questo nasce e cresce il senso di appartenenza. Lì dove lo "stare insieme" è sentito come un "dovere", dove nascono forme di autogestione e di personalismo sono chiamato a chiedermi di cosa si sta alimentando la mia vita personale, quali sono i miei personali "interessi": sono io o l'altro? il mio o il nostro progetto di vita? il mio o il nostro ministero?

È chiaro che una vita di comunità e di Provincia religiosa cresce solo nella capacità di "appartenerci" maggiormente l'un l'altro. Non per nulla nella discussione abbiamo insistito molto sul "raccontarsi" a partire dalla Parola, superando la paura del giudizio che ancora ci attanaglia e ritornando a una maggiore semplicità nei rapporti interpersonali. Il raccontarci fa crescere la conoscenza reciproca, la stima, l'accoglienza delle "genialità individuali".

L'appartenenza cresce quando funzionano condivisione, progettazione, collaborazione. Non possono più essere i ruoli, come nel recente passato, a garantire l'appartenere. Questo chiede a gran voce l'assunzione diretta della responsabilità. Non possiamo più scaricare la responsabilità della vita di comunità o di provincia su chi è superiore o ha qualche incarico particolare. È ora di uscire da un modello di vita religiosa – in cui tutti siamo cresciuti – che ha un po' devitalizzato la responsabilità di ciascuno per il bene di tutti. Così, lentamente e nel silenzio, il progetto personale è diventato il bene a cui "donare" la vita. Non è stato così per tutti, ma per molti sì. Abbiamo bisogno di riscoprire il valore della relazione e della partecipazione alla vita di tutti; della responsabilità prima dell'osservanza; dell'amicizia e della stima.

L'appartenenza fa riscoprire la vita religiosa come un "fatto gratuito" che rimette in primo piano – e questo ha una rilevanza anche strutturale – le relazioni primarie, amicali e la mia personale donazione senza pretesa di contraccambio. Ci chiama alla gratuità personale, sganciandoci dall'apparato di opere e strutture che hanno per tanto tempo fatto da paravento e ci hanno garantito spazi comodi e inviolabili. Fa trovare nuove forme di ministero rispondenti ai tempi. Questa è un'impresa urgente che deciderà del nostro futuro.

Non è un caso che nei primi giorni di marzo l'incontro dei superiori provinciale d'Europa sia sul tema: *"Il Cuore di Cristo nel futuro dell'Europa"*. Cioè: quale presenza come dehoniani in Europa, in un contesto post-cristiano e secolare? È chiaro che anche per la nostra Provincia – nella situazione in cui siamo – deve avvenire una specie di "dislocamento" verso forme di presenza e di servizio che sappiano interpretare la missionarietà della nostra vita apostolica nell'attuale contesto culturale. Questo non per vuota ricerca di novità ma per "salvare" la nostra vocazione e realizzarla in pienezza attraverso una testimonianza (apostolato, missione...) comunitaria, visibile, leggibile, credibile.

Celebrare il 14 marzo il 170° anniversario della nascita di p. Dehon è anche interrogarci che cosa sia per noi oggi il "Cuore di Gesù": è ancora "il più meraviglioso dei tesori" a cui conformare la mia vita personale, la nostra vita di comunità, il nostro ministero d'insieme, le nostre strutture, le nostre opere, le nostre case... (cf RdV nn. 63-68). Ricerca di Dio e radicalismo evangelico qualificano la nostra vita da consacrati: rituffarci insieme nel Vangelo, al di là di ogni commento, di ogni struttura, di ogni mediazione è quanto siamo richiamati a fare.

Chiediamoci se "fieri delle nostre origini e tradizioni" non rischiamo di diventare "circoli esclusivi" quasi ciechi ai naufragi che continuano ad avvenire...

Come sempre un saluto a tutti e a ciascuno, affidandoci insieme al Cuore di Gesù.

Sempre in grande unione di affetto, stima, preghiera.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

INFORMAZIONI DAL CONSIGLIO PROVINCIALE E DALLE COMUNITÀ

1. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI FEBBRAIO si è tenuto a Milano Curia, il giovedì 21. All'OdG: - Comunità (Albisola, Boccadirio, Bolognano, Garbagnate, Padova...); - Giornata di formazione per superiori e confratelli (25 febbraio); - Preparazione dell'*Assemblea delle Comunità* su PE 43 (15-16 aprile a Capiago); - Questioni economiche (alienazione immobili, contributo a mons. Claudio Dalla Zuanna, prolungamento prestiti alla *Dehoniana Libri*).

NB - I verbali delle comunità su "la sede della curia provinciale" sono da inviare entro il 15 marzo.

2. CONFRATELLI. Per problemi di salute: - p. **Enzo Franchini** ha lasciato Albisola per la comunità del Centro Dehoniano; p. **Giuseppe Albiero** è stato inserito nella comunità di Bolognano.

3. CALENDARIO PROVINCIALE:

- *4-8 marzo* ad Albino: Incontro dei superiori provinciali SCJ d'Europa sul tema: "*Il Cuore di Cristo nel futuro dell'Europa*"
- *23 marzo* a Bologna presso il Villaggio del Fanciullo, 1° incontro della Famiglia Dehoniana: la "*GIORNATA DELL'ECCOMI*", promossa dalla Compagnia Missionaria del s. Cuore, sul tema: "*Eccomi: fondamento e stile della missione*"
- *15-16 aprile* a Capiago: *Assemblea delle Comunità* su PE 43
- *1° maggio* a Modena: Giornata della fraternità provinciale
- *13 maggio* proposta di FP della *Commissione impegno sociale*: "Quale stile di vita per noi? ... a partire dal *Decalogo sugli stili di vita*". Testimonianze e confronto
- *25 maggio* a Castiglione delle Stiviere, 2° incontro della Famiglia dehoniana su "*Parola e fede*", animato da p. Francesco Duci
- *3 giugno* 2° incontro di formazione per superiori e confratelli: Studentato (9,30 - 16)

4. DVD: "UN CUORE GRANDE COME IL MONDO". Il DVD con la ricostruzione della vita e dell'opera di p. Dehon - sceneggiatura e realizzazione del Gruppo Fantateatro - eseguito a Bologna il 1° maggio, è disponibile presso la Curia provinciale. Il DVD è visibile anche sul sito www.Dehoniani.it.

5. MISSIONARI PRESENTI IN ITALIA: p. Silvano Ruaro, p. Giovanni Pross, p. Eufrazio Clerici, p. Zobbi Pietro.

6. COMUNITÀ DI PADOVA. Da alcuni giorni è nella nuova struttura, lungo via Bembo, verso la tangenziale, 500 m. a sud rispetto alla chiesa del Crocifisso. Il telefono non è ancora collegato per questioni di trasloco. I confratelli sono raggiungibili sui cellulari (cf *Guida Rapida*).

*Scuola Missionaria del Sacro Cuore
VIA PIETRO BEMBO 98
35124 PADOVA PD*

tel 049. 687122
fax 049.8828859

BENEDETTO XVI - RINUNCIA AL MINISTERO PETRINO

F*ratres carissimi, non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam fut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vita communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequae administrandum...*

10 febbraio: “Vi ho convocati per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell’animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20:00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l’elezione del nuovo Sommo Pontefice...”.

27 febbraio: “... In questo momento, c’è in me una grande fiducia, perché so che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e vive nella carità...”

Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi ... Il ‘sempre’ è anche un ‘per sempre’ - non c’è più un ritornare nel privato. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell’ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all’opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che voglio vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell’Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito...”

28 febbraio: “... Voi sapete che questo giorno mio è diverso da quelli precedenti: non sono più sommo Pontefice... Sono semplicemente un pellegrino che inizia l’ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra. Ma vorrei ancora con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e del mondo...”.

SUPERIORI MAGGIORI DELL'EUROPA AD ALBINO, 4-8 MARZO 2013

Al termine della Conferenza Generale, l'esecutivo dei Superiori Maggiori dell'Europa ha valutato opportuno riprendere temi già discussi per arrivare a 'qualcosa' di concreto che aiuti a meglio qualificare la nostra presenza in Europa.

È stato scelto il tema della spiritualità del Cuore di Cristo, per approfondire quanto ci siamo detti a Neustadt nell'aprile 2011, col titolo specifico: "Il Cuore di Cristo nel futuro dell'Europa" - "The Heart of Christ in the future of Europe".

Con l'**oggettivo** di continuare la nostra riflessione sullo stile e modalità di presenza dei Dehoniani nel suo contesto post-cristiano e secolare dell'Europa. Scoprire i mezzi per rispondere alle sfide del nostro futuro in Europa e alla sete di spiritualità presente.

Ogni provincia è stata invitata a rispondere a tre domande:

A. Aspetti devozionali della spiritualità del Cuore di Cristo: Giovanni XXIII e Padre Dehon.

Durante la mattina proponiamo di visitare Sotto il Monte, la città natale di Giovanni XXIII, dove parteciperemo in una riflessione su Giovanni XXIII, il papa con l'ispirazione originale sul Vaticano II, seguendo una conferenza sulla devozione al Sacro Cuore. Come possiamo perseguire una devozione al Sacro Cuore nel decorso del Vaticano II?

Come può la devozione al Sacro Cuore avere un futuro all'interno dell'Europa?

B. Aspetti estetici della spiritualità del Cuore di Cristo: Paolo VI e Padre Dehon.

Durante la mattina visiteremo Concesio, la città natale di Paolo VI, dove ascolteremo una riflessione su Paolo VI, il papa che ha compiuto la visione del Vaticano II, seguendo una riflessione sulla teologia del Cuore, un approccio estetico al Padre Dehon.

Nel vostro contesto pastorale, quali elementi hanno bisogno di essere sviluppati per una rinnovata theologia cordis?

C. Aspetti sociali di una spiritualità del Cuore di Cristo: la nuova situazione dell'Europa e la spiritualità sociale e pastorale di Padre Dehon.

Per la mattina, noi proponiamo due conferenze: una sull'intuizione di Padre Dehon per affrontare i contesti sociali, economici e politici della Francia e, la seconda, sulla situazione attuale dell'Europa.

Nel contesto del nuovo volto della povertà e della disuguaglianza nell'Europa, che cosa possiamo fare come Dehoniani?

ECCO LE RISPOSTE DELLA NOSTRA PROVINCIA ITS

1. Come può la devozione al Sacro Cuore avere un futuro all'interno dell'Europa?

Non ci sarà futuro per una devozione che si riproponga semplicemente come copia rispetto a quella dell'800. È stata una grande stagione della Chiesa, ma non ci sono oggi né le condizioni storico-culturali né ecclesiali-teologiche perché possa riprodursi identica a se stessa. Ciò non significa che gli elementi da cui essa è formata e che alimenta non siano ancora rilevanti.

Vi è da apprezzare la rielaborazione delle Costituzioni e tutto il percorso post-conciliare attuato sia dalla Congregazione come dalla Provincia IS. Il deposito spirituale di p. Dehon (in particolare in *Études sur le Sacré-Coeur*) è stato riformulato in coerenza con la sua intenzionalità e in riferimento alla Scrittura e ai Padri. Testi come quelli di p. Carminati Alfredo (*È venuto nell'acqua e nel sangue, Commento alla Costituzioni*), di p. Manzoni e p. Andrea Tessarolo, oltre che di p. Francesco Duci, costituiscono ancora oggi un riferimento importante. Essi valorizzano la devozione al Sacro Cuore in alcuni elementi (il valore della storia, l'esperienza mistica, le affezioni umane e spirituali ecc.), conferendo ad essa un maggiore spessore biblico-teologico a partire dagli apporti dei testi liturgici e dall'immagine del costato trafitto, vera icona rappresenta-

tiva dell'amore oblativo di Gesù (e del Padre), piuttosto che l'immagine simbolica dell'organo del cuore presentato da Gesù stesso. Utili anche i sussidi elaborati dopo le settimane di formazione dehoniana del 1998 (*Regno di Dio e responsabilità dell'uomo*) e del 1999 (*Il Regno: gli esiti sociali e pastorali*).

La riparazione diviene l'opera dello Spirito che trasforma, eleva e unisce alla persona del Figlio incarnato, rendendo partecipi della pienezza ed efficacia del suo sacrificio. Torna la centralità dell'eucaristia, della Liturgia delle ore, della lectio divina.

Rimane il bisogno di una devozione spendibile, non solo come affezione di fondo rispetto all'amore di Gesù, ma anche come pratiche concrete, entro il quadro di riferimento del Concilio. Non è casuale la valorizzazione attuale dell'adorazione silenziosa e la dimensione teologica della misericordia. In questo è di aiuto il libro delle preghiere della Provincia IS *A gioia e lode del Padre* che contiene una miniera di preghiere e riflessioni utili a tutte le Entità. È necessario sottolineare di più l'aspetto della grazia che non quello dello sforzo morale-ascetico, pur importante.

2. Nel vostro contesto pastorale, quali elementi hanno bisogno di essere sviluppati per una rinnovata teologia cordis?

Nell'incontro teologico di Lisbona si era parlato del simbolismo del cuore e della riscoperta del suo aspetto affettivo e corporeo. Occorre tenere alta la domanda della teologia rispetto alle tendenze che la svalutano. Anche se essa va compiuta entro una appartenenza ecclesiale e una qualità spirituale che talora mancano alla teologia accademica.

Vanno rinnovati i testi musicali, gli inni liturgici e l'iconografia, puntando maggiormente sul tema del costato trafitto e di Gesù *Nymfios*, senza esaltazione indebita del cuore fisico. La tradizione orientale ci è di grande aiuto per porre sullo stesso asse di sviluppo l'ascetica, la preghiera, la teologia e la contemplazione.

Vi è stato e andrebbe rafforzata l'elaborazione di materiale spendibile nell'uso pastorale per quanto riguarda i primi venerdì del mese e le altre pratiche tradizionali della devozione.

Andrebbe meglio compresa l'enciclica di Benedetto XVI *Deus Caritas est* dove si argomentano in modo semplice e profondo i temi della carità e dell'eros. Il cuore di Cristo è il punto di convergenza fra eros e agape divini.

3. Nel contesto del nuovo volto delle povertà e della disuguaglianza in Europa, cosa possiamo fare come dehoniani?

È in atto un profondo mutamento in quella che p. Dehon chiamava la questione sociale. Ne abbiamo a lungo parlato nella settimana di formazione permanente (28 agosto – 1 settembre 2012). I cambiamenti si possono schematicamente indicare così:

- all'inizio vi era una forte domanda di riscatto sociale e una debole (e progressivamente alimentata) dottrina ecclesiale. Oggi abbiamo un grande corpus di magistero sociale e una confusa domanda sociale;
- nell'immediato post-concilio vi è stata una corrente teologica che ha negato la plausibilità delle dottrina a favore dell'insegnamento (sia papale che episcopale), ma poi è tornata la formula della dottrina sociale;
- l'intero processo di produzione economica e della ricchezza è passata dalle sponde della produzione a quella della finanza (crisi del 2008);
- la dottrina sociale è nata come dottrina del magistero papale e quindi cattolico, oggi è patrimonio comune delle Chiese cristiane;
- al tradizionale scontro fra padroni e operai si sono affiancate e sostituite altre polarità come: produzione contro finanza, produzione e ambiente, classi subalterne e democrazia rappresentativa, ecc.;
- la potenza della tecnica (biotecnologie, scienze cognitive ecc.) hanno allargato l'attenzione alla dignità del povero alla identità dell'umano. Per questo Benedetto XVI indica l'antropologia come parte della dottrina sociale.

La possibilità di azione dei dehoniani è limitata e molteplice: sia sul fronte dell'insegnamento come su quello degli stili di vita. Si tratta di dare vigore alla riflessione sulla dottrina sociale, diffonderla in mezzo al popolo di Dio, comprenderne i mutamenti, ma, soprattutto, darsi uno stile di vita coerente con i valori della solidarietà, della scelta dei poveri, della spiritualità che ci è stata trasmessa attraverso il Fondatore.

■

CURIA GENERALE

Statistica SCJ - 31.12.2012

Entità	V	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Tot	Nov
1AG	0	8	0	0	0	0	0	8	0
ACR	0	13	0	0	0	1	0	14	1
ANG	0	8	0	0	0	2	0	10	1
ARG	1	32	0	1	1	0	0	35	1
BRE	0	32	0	1	2	1	0	36	5
BRM	4	100	1	0	3	16	1	125	5
BSP	5	165	3	0	4	52	0	229	13
CAN	0	15	0	0	3	0	0	18	0
CHI	0	13	1	0	5	2	0	21	0
CMR	0	47	6	3	4	38	2	100	7
ESP	0	75	1	1	20	2	0	99	1
EUF	0	57	1	0	10	0	0	68	2
GBI	0	23	0	0	2	0	0	25	0
GER	1	46	0	0	3	1	0	51	0
INA	2	115	0	10	17	26	4	174	10
IND	0	31	2	7	2	16	0	58	9
ITM	0	53	0	2	1	1	0	57	0
ITS	0	143	1	0	16	2	0	162	0
MAD	2	26	0	1	3	31	0	63	5
MOZ	3	30	0	3	1	7	0	44	2
NLV	0	87	0	1	15	0	0	103	0
PHI	1	29	1	0	1	21	0	53	4
POL	2	227	1	6	7	11	0	254	3
POR	2	75	3	2	6	13	0	101	0
RDC	0	48	3	5	5	45	2	108	0
RSA	2	16	0	0	1	0	0	19	0
USA	0	73	1	0	14	2	1	91	2
VEN	0	21	1	0	2	4	0	28	2
31.12.2012	25	1608	26	43	148	294	10	2154	73

31.08.2012	25	1599	41	28	153	305	11	2162	77
31.12.2011	25	1592	40	34	154	307	11	2163	63

RIFLESSIONE SUL "DECALOGO" delle buone prassi nello stile di vita SCJ

Continua l'approfondimento da parte della commissione impegno sociale

«AMBIENTE»

Una coscienza ambientale si traduce e si sviluppa in atteggiamenti concreti e quotidiani: no usa e getta, no ricambio consumistico di tecnologia (computer, telefoni, automezzi...) che aumenta i rifiuti e addormenta la nostra capacità critica.

Di seguito riporto un estratto del lavoro fatto a suo tempo in occasione della tesi di Baccellierato, che analizzava la questione ambientale nell'ottica dello sviluppo economico. Credo siano elementi importanti che aiutino a contestualizzare sempre meglio la questione sia come singoli religiosi che come comunità dehoniana.

Il degrado ambientale a cui oggi assistiamo è dovuto a due aspetti:

- a) **diminuzione delle risorse naturali, rinnovabili e**
- b) **non rilascio nell'ambiente dei prodotti di rifiuto** in quantità superiore alla capacità di riciclo del pianeta.

I tentativi politici di risolvere il problema ambientale continuano a rivelarsi insufficienti per la mancanza di un'autorità politica, a livello mondiale (data la dimensione globale del problema), in grado di dettare condizioni a tutti gli stati.

Il fatto è che il problema ambientale si pone a livello dell'organizzazione economica della nostra società, occorre pertanto studiare il rapporto tra economia e ambiente per cercare di apportare eventuali correttivi.

Oggi assistiamo all'inserimento dei parametri ambientali nella teoria economica. Gli economisti stessi hanno dovuto riconoscerne l'importanza. Alla lunga, infatti, gli squilibri ambientali causati dall'uomo si stanno traducendo in costi reali (soldi da spendere per ripristinare l'equilibrio ambientale compromesso) e costi sociali (soldi da spendere per curare le malattie prodotte).

Si parla così di **Economia Ambientale o Ecologica**. Questa branca dell'economia (o addirittura, secondo alcuni, il modo di pensare l'economia) si occupa di:

- valutare l'importanza economica del degrado ambientale
- indagare le cause economiche
- individuare incentivi per rallentare, fermare e invertire il degrado. (cf principio del *Chi inquina paga* che prevede ecotasse o permessi negoziabili).

L'economia può e deve riscoprire il fattore ambiente, del resto **economia** ed **ecologia** hanno la stessa radice *oikos* (casa). Esse infatti, pur avendo obiettivi differenti, si interessano dell'amministrazione del mondo, casa comune, in cui l'uomo abita:

Economia → obiettivo a breve termine: il benessere di un numero sempre maggiore di persone

Ecologia → obiettivo a lungo termine: la sussistenza della casa comune.

Si pone a questo punto un dilemma chiave, quello del limite dello sviluppo o della crescita.

Se nel modello macroeconomico capitalista, che indubbiamente ha permesso a tanti di raggiungere livelli discreti di benessere ma che oggi è in crisi, si inserisce il parametro ambientale, si introducono ulteriori effetti indesiderati, che sono già ampiamente sotto i nostri occhi:

- **perdita di qualità dell'ambiente**: l'ambiente finito infatti non è in grado di assorbire fattori inquinanti in quantità sempre maggiore

- **degrado delle risorse** (sia per noi che per i posteri): la finitezza del pianeta non può sostenere indefinitamente una produzione che aumenta all'infinito.

Siamo pertanto di fronte ad un dilemma di non facile soluzione: occorre una riconversione del modello macroeconomico, già in crisi, in modo tale che possa garantire l'ambiente. Ma nel momento in cui si attua questa riconversione si rischia di generare ulteriori problemi economici e sociali: diminuisce la ricchezza e aumenta la disoccupazione.

La Commissione Brundtland nel 1987 ha introdotto il concetto di **sviluppo sostenibile**: «*Uno sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni*». A tutt'oggi manca una definizione sufficientemente operativa di come si debba perseguire questo principio!

«Se oggi i paesi poveri adottassero lo stesso modello di crescita di larga scala ad elevata intensità di capitale e di risorse, che è tipico dei paesi ricchi, ciò contribuirebbe ad accelerare il raggiungimento della soglia di non sostenibilità a causa della domanda aggiuntiva di risorse, rispetto a quella già eccessiva che proviene dai paesi ricchi».

Il problema è allora se sia immaginabile un cambiamento nella tecnologia e nel modello produttivo e di consumo che renda accettabile l'idea dello sviluppo sostenibile a tutta l'umanità, tenendo conto delle aspettative di quei popoli che sono ancora in una situazione di miseria e arretratezza economica.

In altre parole ci si potrebbe chiedere se sia giusto invocare la costanza della produzione materiale globale di fronte ai gravi problemi del sottosviluppo.

Se i paesi occidentali vogliono aderire alla logica dello sviluppo sostenibile, non possono che ragionare in un'ottica globale.

Lo sviluppo sostenibile domanda un'equità intergenerazionale ed intragenerazionale. I paesi ricchi non possono pensare di limitarsi solo alla prima dimensione, cioè il mantenimento delle opportunità di scelta delle proprie generazioni future, compromettendo le possibilità di soddisfare i bisogni presenti dei paesi più poveri e le opportunità di scelta delle generazioni future di questi paesi, perché alla fine non sarebbero in grado di raggiungere nemmeno il loro obiettivo, a causa dell'interdipendenza globale che li lega con il destino dei paesi in via di sviluppo.

La scelta appare quindi quasi obbligata: i paesi già sviluppati devono aiutare i paesi in via di sviluppo a mettere in atto le appropriate politiche di sostenibilità al loro interno, favorendo la maturazione tecnologica e delle istituzioni in questi paesi.

Possiamo quindi affermare che la **questione ecologica è un problema etico**, coinvolge infatti l'uomo e la sua libertà che può essere spesa più o meno responsabilmente.

Gli **atteggiamenti ecologici fondamentali** che l'etica va ad individuare possono essere così riassunti:

- 1) **AMORE**: si tratta di un amore complesso, in quanto dalla natura dipendiamo e nello stesso tempo essa dipende da noi. Si tratta di ricoscerla per quello che è: oggetto di rispetto (non servile) in quanto "madre", oggetto di uso e consumo (non predatorio) in quanto indispensabile per la nostra sopravvivenza. Questo riconoscimento porta ad un vero amore (non egoistico) per la natura.
- 2) **ARMONIA**: in un contesto di complessità, come quello ambientale, si tratta di ricoscerne come ogni realtà è al suo posto ed è legata all'altra, secondo un ordine interno e dinamico. Al momento attuale siamo distanti da questa prospettiva. Schumacher dice: «L'uomo moderno non si sperimenta come una parte della natura, ma come una forza esterna destinata a dominarla e a conquistarla. Egli addirittura parla di una lotta contro la natura, dimenticando che se ne risultasse vincitore verrebbe a trovarsi dalla parte perdente».
- 3) **SOLIDARIETÀ**: le problematiche ambientali ci mettono sotto gli occhi il legame che ci unisce gli uni agli altri. Siamo chiamati ad una solidarietà intergenerazionale ed extragenerazionale.
- 4) **GIUSTIZIA**: l'uomo non ha solo diritti verso la natura, ma anche doveri: si tratta di ricercare una sintesi equilibrata tra sviluppo economico e rispetto ambientale. Abbiamo una responsabilità nei confronti del creato davanti a Dio e all'umanità.

Nella società sostenibile non si rifiuta la crescita, ma si distingue tra crescita materiale e crescita economica. La seconda può sussistere quando si privilegia uno sviluppo di tipo qualitativo e non quantitativo.

Con uno slogan si potrebbe dire: *avere meno con meno, in termini di beni materiali, per avere di più, in termini di qualità della vita, ed essere di più come persone.*

Ma la prospettiva dello sviluppo qualitativo vale là dove sono già stati raggiunti i bisogni fondamentali del vivere (paesi sviluppati)! Pare invece giusto che i paesi poveri e quelli in via di sviluppo possano crescere in una direzione di sviluppo materiale. Per questo occorre che i paesi sviluppati scelgano di diminuire il tenore di vita, con una minor pressione sulle risorse, lasciando che la pressione per un tenore di vita crescente sia riservata ai poveri della terra.

Questa rivoluzione economico-sociale, per essere efficace, deve avvenire di pari passo ad una rivoluzione culturale. Si parla appunto di **cambiamento radicale degli stili di vita** nel quale anche noi come dehoniani e cittadini del mondo, possiamo portare il nostro contributo

Si tratta innanzitutto di rivisitare il concetto di benessere! Nella Società consumistica il benessere coincide con i beni che si possiedono. Ma questo è solo un aspetto. Il benessere infatti deve essere riferito ad uno stato di soddisfazione di tutti i bisogni: esigenze del corpo, bisogni affettivi, sociali, intellettuali, spirituali. Solo se tutte queste esigenze sono soddisfatte in maniera armonica è possibile parlare di benessere. Non è esattamente la situazione della società attuale! La maggior parte delle persone conduce una vita stressante (molte ore passate per strada e al lavoro, poco tempo per le relazioni), e forse anche per tanti dehoniani!

Si aggiunga anche che oltre un certo numero di cose possedute, vi è una contraddizione: ci sentiamo contenti, ma il procurarcele e l'usarle ci costa sempre tempo. La scarsità del tempo diventa quindi la nemesis della ricchezza. La soddisfazione immateriale legata al possesso dei beni tende a diminuire con l'aumentare del loro numero, perché la soddisfazione materiale e quella immateriale non possono essere massimizzate allo stesso tempo.

Rivisitare il concetto di benessere significa **recuperare il giusto rapporto con le cose**: sono semplicemente dei mezzi per soddisfare dei bisogni. Le conseguenze pratiche sembrano banali, ma toccano scelte molto concrete anche per le nostre comunità religiose:

- **Consumare con sobrietà**: distinguere tra i bisogni reali e quelli imposti, dando alle esigenze del corpo il giusto peso senza dimenticare tutte le altre esigenze umane.
- **Imparare ad usare gli oggetti invece che possederli**: questa idea introduce un diverso concetto di proprietà privata, legata non più al possesso ma all'utilizzo che si fa di un certo oggetto.
- **Riscoprire sempre più il valore del fai da te, del riciclare e del riparare**. Si tratta di idee che la nostra società, dell'usa e getta, ha pressoché dimenticato! Si tenta così di favorire la soddisfazione di bisogni personali, finora quasi sconosciuti: c'è una bella differenza fra usare una cosa comprata, e usare una cosa che è un po' parte di noi.

Non dobbiamo nasconderci la fatica nel vivere in quest'ottica ogni giorno. Quando infatti vi sono interessi professionali o personali che si trovano in conflitto con la tutela dell'ambiente, si verificano meccanismi di rimozione o eliminazione, perché ci si orienta su ciò che è più gratificante nell'immediato per il singolo o su ciò che anche altri fanno.

Per non cadere in questa tentazione riconosciamo importante maturare una coscienza ambientale forte, operare un cambiamento nello stile di vita che sia misurabile, generale fiducia nelle autorità statali, nella convinzione che davvero stanno prendendo sul serio questo problema.

«FORMAZIONE»

- *La formazione permanente, come atteggiamento e come iniziative concrete (che assorbono tempo e impegno) è indispensabile per crescere nelle consapevolezze di cui si parla.*
- *Il consiglio di famiglia è il luogo primario della formazione permanente.*
- *Incrementare la collaborazione e la partecipazione alle iniziative di formazione permanente proposte dalla Provincia.*

Parlare e credere alla formazione permanente significa accettare l'idea che la vita di ciascuno di noi non è costituita da una dimensione statica, immutabile, ma è in continua evoluzione, in divenire. Non possiamo e dobbiamo mai dare nulla per scontato! In fondo se lo vogliamo, anche il gesto stesso di papa Benedetto XVI può avere questo significato.

Noi saremo nel futuro il frutto dei desideri, delle convinzioni, delle scelte che coltiviamo e portiamo avanti nel nostro oggi di ogni giorno.

Prima ancora del consiglio di famiglia come luogo primario della formazione permanente, sarebbe auspicabile che entrassimo nell'idea che è la relazione con l'altro, con il confratello - anche quello che apparentemente non sopporto - ad essere un luogo di formazione permanente, perché l'incontro con lui mi provoca ad uscire dal mio guscio, ad ascoltare le sue idee, a mettermi in discussione! Si tratta di credere che ogni relazione, se noi lo vogliamo, ha una sua valenza educativa, che può farci crescere ed evolvere verso ciò che ancora non siamo.

Proprio quando ci mettiamo in relazione con chi non la pensa come noi, senza bisogno di svendere la nostra identità, abbiamo la possibilità di prendere qualcosa di buono che possa aiutarci a fare un passettino in avanti verso ciò che siamo chiamati a diventare, come persone che nella libertà desiderano, vogliono, amano e scelgono!

Se quanto detto vale nelle relazioni informali che viviamo (nell'apostolato, nel lavoro, con i confratelli), tanto più deve valere in occasioni ufficiali come il consiglio di famiglia. Uno spazio formale che sempre di più in tante comunità dehoniane sta diventando non solo il luogo degli orientamenti e delle scelte comunitarie, ma anche un luogo di riflessione sulle grandi questioni sociali, ecclesiali, esistenziali, ed il luogo dove ciascuno può parlare di sé liberamente, sapendo di essere accolto ascoltato e perdonato dagli altri confratelli.

p. Giovanni Mengoli

*

COORDINAMENTO EUROPEO DELLA "FAMIGLIA DEHONIANA"

A Foligno dal 18 al 20 gennaio 2013 si sono radunati alcuni rappresentanti della Famiglia Dehoniana presente in Europa. L'iniziativa della convocazione è stata assunta dai due consiglieri generali della congregazione, sentito il gruppo di lavoro scj: è il primo incontro dopo l'approvazione della 'Carta di comunione'.

Erano presenti due laiche (ES e PT), due donne consacrate dell'ITM, la presidente della Compagnia missionaria e alcuni delegati scj per la Famiglia Dehoniana in Italia meridionale (ITM) Italia settentrionale (ITS), Polonia, Spagna (ES), Portogallo (PT), Finlandia, Francia.

Ogni entità e voce ha condiviso i passi di Famiglia dehoniana realizzati e i cammini che si stanno aprendo. La Famiglia Dehoniana è come un coro che legge e interpreta uno spartito - il carisma dehoniano - a più voci. Le voci dovrebbero avere una vita/organizzazione propria.

Durante l'incontro si è decisa la costituzione di un gruppo ristretto di coordinamento della Famiglia Dehoniana in Europa. **Sono stati scelti:**

- per la 'voce scj': p. Aderito Gomez Barbosa (PT) e p. Bruno Pilati (ITS);
- per la 'voce istituti secolari': Annamaria Berta (Compagnia Missionaria);
- per la 'voce laici': Paola (ITM), Carmen Portals Gòmez (ES), Donatella Martelli (ITS);
- coordinatore: p. Aderito.

Questo gruppo è a servizio del cammino della Famiglia Dehoniana in Europa; è formato da rappresentanti delle varie voci; le voci lo costituiscono a pari dignità e responsabilità. **Come un direttore di coro**, il coordinamento europeo della Famiglia Dehoniana ascolta le varie presenze di Famiglia dehoniana e coordina, informa e collega, sostiene, conferma o aiuta nel fare chiarezza; evidenzia accordi buoni da incoraggiare e stonature da rivedere. L'internazionalità può aiutare la presenza locale.

All'ordine del giorno: alcuni nodi da sciogliere sulla famiglia dehoniana, interrogativi a cui iniziare a rispondere insieme, punti della carta di comunione da esplicitare, possibili esercizi di famiglia dehoniana da confermare e rilanciare.

Metodo di lavoro: mettendo a fuoco un punto del nostro vissuto, **ogni voce e ogni entità segnala** come intende, come ha risolto, quali resistenze ha trovato, cosa fa problema, prospettive maturanti.. E il coordinamento può rilanciare, aprendo una finestra sul singolo punto, che documenta l'esistente nelle varie zone, o invitando a parlarne.. Lavoreremo via posta elettronica per quanto riguarda testi e informazioni e organizzazione; anche via skype; potrebbe essere necessario un incontro de visu una volta all'anno e ogni tre anni un incontro del coordinamento allargato, sulla misura di quanto avvenuto a Foligno, occasione anche per rinnovare il coordinamento ristretto.

Ci sono relazioni da coltivare e c'è una spiritualità-carisma da fare incontrare e condividere. La sfida per il coordinamento è dare corpo alla 'voce laicale', rispettando l'identità laicale e sapendo che non dipende dalla Congregazione, ma dalla partecipazione al carisma di p. Dehon, dono alla Chiesa. I laici dehoniani hanno però bisogno delle altre due componenti della Famiglia Dehoniana per fortificarsi e collegarsi/organizzarsi.

A cura di p. Bruno Pilati

TRE INCONTRI PER LA "FAMIGLIA DEHONIANA"

sul tema

«NEL VENTO DEL CONCILIO»

Accogliendo la risorsa di alcuni appuntamenti, ormai di tradizione per la Famiglia Dehoniana, e il clima dell'*Anno della fede* nel 50° dall'inizio del Concilio Vaticano II°, **IL COORDINAMENTO DELLA FAMIGLIA DEHONIANA ITS SEGNALE TRE APPUNTAMENTI** e invita tutti a partecipare e a informare perché altri partecipino.

- **SABATO 23 MARZO 2013 a BOLOGNA presso il Villaggio del Fanciullo** "Giornata dell'Eccomi", promossa dalla Compagnia Missionaria: **"Eccomi: fondamento e stile della missione"**
- **SABATO 25 MAGGIO 2013 a CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN) presso la Basilica di s. Luigi** la comunità dei padri dehoniani e i laici della zona di Castiglione delle Stiviere promuovono un incontro su **'Parola e fede'** animato da p. Francesco Duci.
- **SABATO 14 (O 21) SETTEMBRE 2013 a CONEGLIANO (TV) presso la Casa Dehon** la comunità di Casa p. Dehon e i laici di Conegliano invitano a una riflessione su **'Chiesa del Concilio: ecclesiologia di comunione'** con l'aiuto di p. Marco Bernardoni.

La “due giorni” di formazione è riuscita bene. I partecipanti, pur con gli occhi e il cuore ai giovani di oggi e alla proposta vocazionale, l’hanno vissuta come un bel momento di scambio, approfondimento, confronto, serio interesse. Buon segno la presenza di numerosi confratelli.

“LA NOIA E IL DESIDERIO”

Partecipando all’incontro SAG di Albino del 5-7 febbraio 2013 credevo di guadagnare una visione più approfondita della condizione giovanile odierna, aspettativa che effettivamente si è realizzata. Ma fin dalla prima relazione di p. Daniele sulla “noia”, con l’ulteriore lettura di p. Antonio e il contributo di tutti i partecipanti, ho sentito che parlare del mondo giovanile era in realtà parlare anche di me e della vita religiosa, e in definitiva era riflettere sulla vita dell’uomo oggi.

Mi ha colpito verificare come la noia interpreti i miei sentimenti non solo oggi, in questa Italia e in questa Chiesa e Congregazione sempre più senili e gerontocratiche, ma anche prima, quando vivevo in mezzo ai giovani in Paesi dove l’età media è 20 anni. Infatti, la noia è frutto di solitudine, è lontananza psicologica, stagnazione del tempo e assenza della gioia di vivere provata un tempo, e tutto questo come prodotto non voluto di un intenso idealismo, frustrato da una realtà così distante da quello che vorresti che fosse, da ciò che tu vorresti essere e fare. Ideale e reale non possono coesistere se non portandoti ad una dissociazione. Meditando su queste cose mi sono reso conto una volta di più che è il reale a cui dobbiamo la nostra lealtà, e che vivere ostinatamente con la mente nell’ideale porta ad una profonda alienazione da sé e dagli altri, e ad una malattia emotiva che ti espone ad una cronica dinamica bipolare di depressione e di rabbia, tra frustrazione e volontarismo affermativo. In questa condizione si finisce per perdere di vista il “desiderio”, quello che ti ha guidato e riscaldato e illuminato per lunghi anni, più profondo dei tanti desideri che invece ti hanno fatto spesso perdere tempo e lucidità ... il desiderio che è opera dello Spirito ed è in definitiva sete di Dio, un sentimento sotterraneo che non inganna anche quando tu sbagli ad interpretarlo, che ti educa a cosa sia bene o male nella tua vita per te, proprio per te, con quella sorprendente esattezza calibrata sulla tua persona e insieme rispettosa della verità universale. Vorrei tornare ad ascoltare il desiderio...

Un’altra cosa che mi ha fatto piacere riscoprire e mi ha riscaldato è stata una certa fraternità fra noi dehoniani: è bello ritrovarsi vicini, è una forza - la comunione - che viene da Dio e che vince la forza centrifuga delle nostre presunzioni personali. Se vi sarà un avvenire della nostra Famiglia, questo potrà essere generato solo dall’essere uniti, prendendo sul serio il “desiderio di Dio” in noi. Così sarà di un vero rinnovamento della vita religiosa, di cui non c’è potenziale sufficiente individualmente ma solo mettendosi insieme. Grazie allora al SAG, perché con la sua iniziativa mi ha fatto di nuovo assaporare la voglia di essere giovane e di vivere il reale con fiducia.

p. Beppe Pierantoni

Triduo pasquale per giovani - 28-30 marzo (dal giovedì santo ore 17)

- **SCJ + Giovani nelle Parrocchie del decanato di Povo** (Viola + comunità Casa s. Cuore)
- **SCJ + Scout / Studentato Missioni:** “*La strada color rubino*” (Mengoli-Mazzotti-Bernadoni-Matté)
- **SCJ + Scout / Val di Non:** “*Servire: come ho fatto io ...*” (Cattani, Pavanello, Agesci TAA)



MEMORIA DI P. BREVI

BOLOGNA. Il 31 gennaio 2013 per un'iniziativa congiunta tra la comunità civile e la comunità dello Studentato delle Missioni è stato dedicato uno spazio pubblico alla memoria di p. Giovanni Brevi, sacerdote dehoniano e cappellano militare. La cerimonia si è inserita in una più ampia commemorazione che ha avuto luogo nel territorio della Cirenaica, nel

quartiere San Vitale, in cui sono stati inaugurati tre giardini pubblici. Alle ore 9,30 "Ponte Fossa Cavallina" (Antico Toponimo) in via Massarenti angolo via Libia; alle ore 10,00 "Oreste Biavati" (Ambulante Piazzola) in via Scipione Dal Ferro 16 adiacente alla palazzina di Linea 37; alle ore 11,00 "p. Giovanni Brevi" (prigioniero in Russia e medaglia d'oro al valore militare) nel parco adiacente al Centro Sociale in via Sante Vincenzi 50. La mattinata si è conclusa alle ore 12,00 presso il Villaggio del Fanciullo in via Scipione Dal Ferro 4 dove è stata dedicata insieme all'Associazione Nastro Azzurro una sala e scoperto un busto di Fr. Michele Tapparo scj a p. Brevi, dove è stato possibile reperire la ristampa de "Ricordi di prigionia" di p. Brevi. La partecipazione ai tre eventi è stata un crescendo, dai pochi presenti a *Fossa cavallina* ai circa 200 per p. Brevi.

La cerimonia è stata lunga ma è passata in un lampo. Erano presenti anche i nipoti di p. Brevi. Hanno preso parola Mons. Marco Giovannelli (cappellano militare) l'Assessore all'Urbanistica, Ambiente, Qualità Urbana e Città Storica Patrizia Gabellini, il presidente del quartiere San Vitale Milena Naldi, il presidente dell'associazione Cirenaica Risiero Lotti, il p. Provinciale e il generale di divisione Antonio De Vita. Erano presenti diversi corpi militari, cittadini e confratelli, la cerimonia è stata scandita dal suono della tromba all'inizio con l'inno di Mameli e alla fine con il silenzio, nel mezzo, la tromba ha accompagnato la preghiera degli alpini, la preghiera per i dispersi e ha accompagnato qualche canto degli alpini. È stata una bella giornata, commovente e storica, sia perché si è riusciti a parlare liberamente di problematiche che in una città come Bologna 50 anni fa erano impensabili sia perché i dehoniani hanno potuto essere fieri di un confratello di tale tempra. Domenica 9 febbraio è prevista al Gran Sasso un ulteriore ricordo alla presenza del corpo degli alpini dove sono attese migliaia di persone.

p. Luca Zottoli

ISOLA DEL GRAN SASSO. "La manifestazione abruzzese è andata molto bene. Nel palasport di Isola c'era una mostra fotografica su p. Brevi; e qui ho avuto modo di parlare di lui, sabato 9 febbraio. Numerosi gli interventi in programma, compresi i canti di un coro di alpini di Vittorio Veneto. Era in vendita il nuovo libro EDB di p. Brevi: "Ricordi di prigionia". I manifesti di p. Brevi con la sua grande pipa in bocca erano affissi in tutti i luoghi pubblici dove domenica mattina si è svolta la grande sfilata (alcune migliaia di alpini, soprattutto abruzzesi). Una mattinata splendida, durante la quale lo speaker ha letto pubblicamente anche un breve profilo di p. Brevi con la motivazione della sua medaglia d'oro. La sfilata si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica nel grandioso santuario di S. Gabriele dell'Addolorata, presieduta dal rettore del santuario. In ricordo di p. Brevi faremo prossimamente qualcosa anche a Roma.

p. Angelo Arrighini

RICORDANDO P. GIOVANNI GADOTTI

di anni 92

Nato a Bosco di Civezzano (TN) il 13 dicembre 1920
Ha fatto la prima professione il 29 settembre 1940 ad Albisola
È stato ordinato sacerdote il 1 luglio 1947 a Bologna
È tornato alla casa del Padre a Bolognano il 28 gennaio 2013

1946. Ancor prima di ricevere il diaconato, nel dicembre 1946, fa domanda per essere inviato in missione: *“La sorte di tante anime ancor avvolte dalle tenebre del paganesimo ... mi spinge a venir loro incontro. Per questo, dopo aver pregato, riflettuto, dopo essermi ancora consigliato, faccio domanda di poter essere missionario ... in una delle nostre missioni d’Africa”* (3.12.1946).

1947. In ottobre parte per il Mozambico insieme ai pp. Losappio, Minoia, Soldavini, De Ruschi, Bettoni, Donadoni e fr. Maiocchi, con una sosta obbligata in Portogallo per imparare la lingua.

Primi anni di missione. Sono gli anni di fondazione di molte stazioni missionarie: Ile, Mualama, Pebane, Gilè, Namarroi, Molumbo, Nauela, Guruè, Quelimane. Rimarrà in Mozambico più di 50 anni, dedicando tutte le sue forze al Vangelo.

1999. Rientra in Italia. La salute è logorata, ma la fede rimane grande. A Bolognano, insieme ad altri confratelli missionari, vive una vecchiaia serena, in molta preghiera e fraternità, sempre collegato con la sua “cara missione”.

28 gennaio 2013. Muore serenamente in comunità a Bolognano, dopo aver ricevuto l’unzione degli infermi e visto i suoi parenti. La prima celebrazione funebre è in comunità il 29 gennaio; il funerale è celebrato mercoledì 30 gennaio, a Bosco di Civezzano (TN). Ha presieduto il Vescovo di Lichinga, mons. Elio Greselin, che aveva con lui condiviso molti anni di vita missionaria. Ha concelebrato p. Oliviero Cattani, superiore provinciale ITS, e diversi confratelli e preti diocesani.

Omelia di mons Elio Greselin

Ci ritroviamo qui, cari confratelli, familiari e amici di Padre Giovanni Gadotti per affidarlo alla bontà del Cuore di Gesù, cui si è consacrato e ha servito fedelmente.

Sì, con p. Giovanni, ci conoscevamo bene, ci siamo voluti bene, abbiamo lavorato insieme per diversi, anche se brevi, periodi: al Gilè come missionario; a Quelimane quando eri al seminario propedeutico; al Guruè durante gli anni in cui eri aggregato alla comunità del Noviziato.

Oggi con te, padre Giovanni, celebriamo la vita, l’entrata nella vita vera, quella eterna, quella che iniziata nella fede qui sulla terra e che ora sboccia nella visione di Dio Padre, che ti accoglie definitivamente nel suo cuore.

Una vita terrena, quella di Giovanni, iniziata il 13 dicembre 1920 e che si conclude oggi 28 gennaio 2013 a 93 anni! Spigolo alcune tracce della sua lunga vita: mostrano la sua personalità.

Era il 3 dicembre del 1946, quando p. Giovanni chiede al Superiore provinciale di essere inviato missionario: *“La sorte di tante anime, ancora avvolte nelle tenebre del paganesimo, la voce di queste medesime anime che invocano chi loro apra le porte del cielo, spezzando le catene da cui sono avvinte, mi spinge a venire loro incontro. Per questo, dopo avere pregato, riflettuto e dopo essermi ancora consigliato, faccio domanda di potere essere missionario. E perché il mio sacrificio sia più completo e per meglio seguire la volontà di Dio, lascio a lei, qualora crederà opportuno esaudire la mia umile domanda, il scegliere a mio riguardo, una delle nostre missioni d’Africa.*

Conosciuta la volontà del Cuore Sacratissimo di Gesù, qualunque essa sia, ben volentieri mi impegnerò a compierla, cercando con il divino aiuto di fare del mio meglio. Fin d'ora, sottomettendomi pienamente a quanto verrà stabilito a mio riguardo, invoco la sua paterna benedizione. Suo dev.mo figlio Padre Giovanni Gadotti”.

Verrà inviato nell'anno 1947 in Mozambico, dove lavorerà ininterrottamente fino al 1999: 50 anni di missione! Le missioni di Ile, Mualama, Pebane, Gilè, Namarroi, Molumbo, Nauela, Guruè e Quelimane hanno avuto la gioia di accoglierlo, ascoltare la sua parola forte, vedere i suoi gesti paterni e vigorosi, ricevere il perdono dei peccati, il Battesimo, l'Eucaristia, il Matrimonio, l'Unzione degli infermi.

Caro p. Giovanni, i tuoi confratelli Losappio, De Ruschi, Nava, Pezzotta, Lusardi, Donadoni, Venturini, Zanol, Pegolotti, Comastri, fratel Maiocchi, Giorgi, Zanetti, Dalla Sega, Leali, Ruffini, Maffei ti hanno avuto come fratello, consigliere, loro direttore di coscienza, sono stati tuoi commensali, hanno giocato a carte con te e con te hanno fumato qualche sigaretta alla luce del petrosa nelle lunghe e fraterne serate africane: ti ricordi le vibranti discussioni sui progetti apostolici, la condivisione della gioie e dolori, i fatti che ci avevano colti nella nostra evangelizzazione? Tutti noi sapevamo tutto di tutti e insieme programmavamo il nostro futuro.

Oggi siamo qui per rivivere il passato, ma siamo qui anche per vivere con te la presenza gioiosa di Gesù. Scrivevi il 5 dicembre 1947, dopo i saluti e le prime difficoltà che incontravi in Portogallo: *“Tuttavia è sempre Gesù, il Cuore di Gesù che palpita sempre nel santissimo sacramento. Egli è il dolce amico, è il Padre, è tutto... Gesù è il filo conduttore della mia vita... sono in continuo contatto con Lui che trasmetterà al cielo i nostri battiti missionari”*...

Un missionario tutto intero! *“Sì, il bisogno di Dio lo si sente sempre di più. Senza il suo aiuto che ne sarebbe di noi?”*. Uomo e religioso semplice, lineare, umile discreto. Sapeva comunicare. Era un uomo che faceva amare Dio Padre. Positivo, ottimista, anche nelle molteplici sofferenze fisiche che hanno accompagnato la sua vita: la sua spina dorsale era un colabrodo, la sordità che lo isolava non comprendendo quello che si diceva, i frequenti e drammatici attacchi di malaria (una volta addirittura fino a entrare in coma profondo!).

Padre Gadotti sapeva fare amare Gesù, il suo Vangelo. Per ben tre volte accettò di predicare gli esercizi spirituali ai miei giovani postulanti e poi ai novizi. Suscitava entusiasmo, gioia la sua contagiosa capacità di trasmettere con convinzione le grosse verità della fede. Parlava sempre forte (perché era molto sordo), frasi stroncate, quasi fucilate che ti lasciavano sospeso e ti costringeva a riflettere. Ai giovani piaceva la sua maniera di trasmettere la gioia della sua vocazione, la fede, la bellezza del vivere in Grazia di Dio, la serenità dell'amicizia, sincera e forte con Gesù, le verità e le sicurezze di Gesù. Aveva il suo "stile" di trasmissione e convinceva. Diceva verità a cui credere e per le quali era pronto a dare testimonianza.

Padre Giovanni, accompagna anche ora la tua Congregazione, la tua Provincia del Mozambico e quella Italiana. Intercedi per le vocazioni religiose e sacerdotali per le quali tanto imploravi. Amen.

+ Elio Greselin
vescovo di Lichinga

IN MEMORIA DI P. GIOVANNI

Padre Carlos Lobo, superiore provinciale dei Dehoniani del Mozambico ha mandato un messaggio di fraterno ricordo in memoria di p. Gadotti.

Quelimane, martedì 29 gennaio.

“Partecipiamo con dolore e speranza alla pasqua definitiva del nostro caro p. Giovanni Gadotti, che avevo visitato a Bolognano nel settembre scorso.

In questo momento vorrei esprimere gratitudine a Dio per averci donato e fatto conoscere il pe. Giovanni, con cui ho lavorato. La sua dedizione e costanza nel servizio delle comunità cristiane sono ricordate da molta gente. La sua preoccupazione era di comunicare con la gente e di vivere tra il popolo, per questo ha imparato la lingua Lomwe, parlata nel Nord della Zambézia. Lo studio della lingua, con la pratica e la grammatica, gli è servito molto per le confessioni, ma soprattutto per trasmettere la Parola di Dio; la sua omelia era fatta di entusiasmo e partecipazione alla vita dei fedeli.

I confratelli della Provincia Mozambicana, oggi e mercoledì, vivranno un particolare ricordo e suffragio nell'Eucaristia, ringraziando il Signore per la vita e la donazione di p. Giovanni.

Ringraziamo anche p. Oliviero e tutti i confratelli della Provincia Italiana, in modo particolare quelli che accompagnano i malati e gli anziani a Bolognana. Sappiamo che hanno curato fraternamente tutti i nostri confratelli. Per questo la nostra gratitudine si unisce alla gratitudine della gente che ha conosciuto p. Giovanni e gli altri padri del Mozambico.

Ricordiamo i momenti belli della vita di p. Giovanni Gadotti: la sua Prima Professione ad Albissola il 29.09.1940, come pure la sua ordinazione sacerdotale a Bologna il primo luglio del 1947.

Il desiderio grande di lavorare in missione lo ha portato in Mozambico, un anno dopo che i primi confratelli missionari avevano raggiunto questi luoghi, dove noi mozambicani siamo nati e cresciuti. Per loro pure il ricordo e la preghiera: p. Pietro Comi, p. Agostino De Ruschi, p. Raffaele Pizzi e p. Luigi Pezzotta.

P. Giovanni Gadotti ha avuto la prima missione a Ile nel 1948; successivamente dal 1948 al 2000 ha lavorato in molte missioni: Mualama, Molumbo, Gilé, Namarroi, Molumbo, Nauela, Gurué, Invinha e negli ultimi anni nel nostro seminario propedeutico di Quelimane. Riconosciamo che è stato un missionario delle prime ore e delle prime grandi fatiche qui nel Nord della Zambézia. È ricordato come padre spirituale di molte famiglie. Oggi spetta a noi giovani amare questo popolo, ma è bello sentire la gente ripetere i nomi dei nostri padri missionari, ai quali dedica un giorno tutto per loro nei suffragi del mese di novembre.

P. Giovanni ha fatto presenza dal 1948 e l'inizio della missione era seminare la conoscenza di Dio e di Gesù, affidando la parola alla forza dello Spirito Santo. Oltre a questo c'era sempre l'impegno urgente di costruire chiese, casa dei missionari, ospedale e scuole. Molto lavoro e molto desiderio di essere presente nella vita del popolo per il bene delle nuove generazioni.

Il ricordo riconoscente di P. Giovanni va pure al tempo della guerra, accanto alla gente di Nauela, Invinha e Gurué, offrendo conforto e speranza.

Dopo gli anni '80, per i limiti imposti dalla guerra civile, p. Giovanni si era reso disponibile per offrire la sua collaborazione nel seminario propedeutico di Quelimane. Lo ricordano come persona di pochi discorsi, fedele e costante nel suo lavoro, sempre disponibile per la celebrazione dell'Eucaristia e le confessioni per il popolo e per le comunità religiose. Il suo tocco di serietà era caratteristico, anche nel gioco delle carte. P. Giovanni, ci hai insegnato che la serietà deve abbracciare tutta la vita, per questo ci si voleva bene.

P. Giovanni desiderava parlare con la gente e si rendeva disponibile specialmente per le celebrazioni liturgiche. Aveva piacere di cogliere le novità delle persone: la salute, il lavoro dei campi, la produzione delle palme da cocco, la semina e il raccolto del riso e anche il buon esito dei piccoli allevamenti. Per tutti aveva il suo consiglio e l'incoraggiamento.

Con i seminaristi lavorava in campagna e all'allevamento con la preoccupazione che imparassero. Egli diceva che la terra era grande e buona; quindi frutta, verdura, legumi, canna dolce... non potevano mancare. Resta questo nobile esempio di grande interesse per le attività produttive e per la gioia di condividere lo sforzo e i frutti.

Che la vita e la pasqua di p. Giovanni Gadotti siano seme di comunità cristiane e di molte vocazioni consacrate al Signore e lui riceva l'abbraccio del sacro Cuore di Gesù.

p. Carlos da Cunha Sousa Lobo, scj,
Superiore provinciale di MOZ

Padre Giovanni lo ricordo così ...

Conobbi p. Gadotti nei primi anni che mi trovavo in Mozambico, precisamente nella missione di Namarroi, provincia della Zambezia, assieme ad Irene. Era allora Superiore Regionale il p. Nunzio Leali. Egli vista la situazione di forte affaticamento di p. Gadotti, chiese ai padri della missione di Namarroi (Biasiulli e Bertuletto) se potevano ricevere p. Gadotti per un ciclo di cure intense a rimetterlo in condizioni migliori, data la presenza di due infermiere.

La nostra disponibilità era piena: non solo non avevamo nulla in contrario, eravamo anzi contente di poterlo aiutare. Fu così che il Padre Gadotti arrivò alla nostra missione e vi rimase durante tre mesi. Ebbi modo di conoscerlo. Era un uomo molto riservato, ma molto dedicato alla gente e non voleva mai stare a riposo; per lui l'apostolato era un ben-essere.

Si stava volentieri insieme, in allegria anche con belle risate, perché le cure cominciavano a fare il loro effetto. Amava molto soffermarsi davanti al Santissimo in chiesa, amava anche la preghiera comune che l'intera équipe missionaria faceva ogni giorno insieme e le sue riflessioni non mancavano mai.

Ricordo una volta: ricorreva la nascita di Padre Dehon che disse nella riflessione questa frase: *“Essere del Sacro Cuore è essere gente di cuore, capaci di rapporti umani gratuiti* (p. Dehon), la disse riferendosi a noi che l'avevamo accolto con cuore aperto. Per noi fu una meraviglia, perché in missione in modo particolare non si fanno tanti problemi in relazione all'accoglienza, ma per lui ricominciare a sentirsi in forze fu grande cosa.

Lo rividi per l'ultima volta due anni fa, l'11 di febbraio del 2010, che andai a Bolognano per la Giornata del malato. Ci siamo raccontati tante cose e ancora lo vidi farsi delle belle risate. Avrei voluto rivederlo, ma le circostanze non mi hanno permesso di tornare a trovarlo a Bolognano.

Lo rivedo ancora felice e contento come quando lascio Namarroi dopo le cure intense praticate. Ora lui sta bene e non ha più bisogno delle nostre cure, mentre noi abbiamo molto bisogno della sua intercessione presso Dio e sono certa che lo farà, perché ci voleva veramente bene. Grazie Padre Giovanni, arrivederci presto!

missionaria Elisabetta Todde, CM

Condoglianze di don Tarcisio De Giovanni

Cesena, Casa del Clero, 29 gennaio 2013 - PAX

P. Oliviero e p. Giampietro, ho ricevuto la notizia della morte del p. Gadotti, col quale siamo stati in Mozambico vari anni: io e il p. Giovannino Bonalumi a Mocubela e lui al Gurué e in Alto Molòcue. Certamente avrà un bel posto in Paradiso. Le presento le mie condoglianze. Celebrerò appena posso una s. Messa in suffragio. Come sta p. Giovannino? Io ho 82 anni e lui ne ha 9 più di me. Un caro saluto e un vivo ricordo

don Tarcisio De Giovanni

RICORDIAMO I NOSTRI FAMILIARI DEFUNTI

Paolo Todesco, fratello di p. Piero

Renzo Zanella, fratello di p. Sandro

Francesco Giuseppe Verzeni, fratello di p. Severino

RICORDANDO

fr. LINO RAVELLI

di anni 68

Lino (*Bortolo* di battesimo) Ravelli Damioli è nato ad Artogne (BS) il 22 maggio 1944, da Pietro e Antonia Martinelli. Il battesimo lo riceve il giorno seguente, 23 maggio; la cresima, sempre ad Artogne, il 23 marzo 1952. A 11 anni, attraverso fr. Giuseppe Giovannini, conosce i Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani) e accetta di andare ad Albisola (SV) nella scuola apostolica per Aspiranti Fratelli. Lì frequenta le scuole medie e i corsi di sartoria e tipografia e lì matura la sua vocazione come ‘fratello coadiutore’.

Chiede di far parte della Congregazione. Il 18 marzo 1959 è ricevuto postulante; il 28 settembre dello stesso anno inizia il noviziato; il 29 settembre 1960 emette la prima professione con i voti di povertà, castità, obbedienza. In religione prende il nome di Gerardo, in ricordo del simpatico santo Gerardo Maiella.

Vive la sua consacrazione in tre comunità: Albisola, Capiago, Milano. Ad Albisola, presso il Santuario Madonna della Pace, rimane a fino al 1974. Poi a *Casa Incontri Cristiani* di Capiago (CO) dove per più di 25 anni fa il portinaio. Infine col 2002 è a Milano, in Curia provinciale, a servizio della casa e dei confratelli.

Nell’aprile 2012 gli era stato diagnosticato un tumore alla stomaco; comprende che la situazione non è per niente semplice. Quattro giorni prima di esser operato scrive il suo *Testamento spirituale*: “... *Ora Gesù questa malattia che hanno scoperto in me in questi giorni, mi fa presagire di essere arrivato al traguardo di questa mia vita terrena...*”. Nasce in lui un atteggiamento di più grande fiducia nel Signore, di più viva preghiera, di maggior esigenza di purificazione sacramentale.

Non riesce a tollerare la chemioterapia; il tumore prende nuovamente spazio dentro la cavità addominale, aveva chiesto di andare a Bolognano, forse sperando in una ripresa ... o perché sentiva vicina la fine? Vi arriva il 23 gennaio. Solo 6 giorni, ma vissuti con grande intensità e serenità, grato per ogni attenzione ricevuta. Poi il passaggio alla vita senza fine nella notte del 29 gennaio...

Uomo semplice e umile, religioso fedele, ha espresso la sua consacrazione a Dio in una continuata disponibilità a quanti ha incontrato. Uomo di preghiera, e quindi di grande fede, fino all’ultimo respiro. “*Nulla di straordinario, tutto ordinario e proprio per questo straordinario. Con la sua vita ha lasciato il segno, non cose eclatanti, non carismi declamati, solo un buon profumo che ha riempito e riempie tutta la casa*” (p. Franco Inversini).

Le moltissime persone - preti, consacrati, laici - che hanno frequentato le nostre case erano accolte dal suo sorriso e premura: ne conservano un grato ricordo, come si esprime Marisa Sironi (Presidente Centrale delle Missionarie del Sacerdozio Regale di Cristo - Milano, 6 febbraio 2013): “Apprendo con vivo dolore la prematura morte del caro Fratel Lino e desidero porgere le più sentite condoglianze a nome di tutte le Missionarie. Tutte noi abbiamo più volte usufruito della sua grande disponibilità e squisita accoglienza a Capiago, e sempre ricordiamo il suo cordiale e pronto sorriso. Unendoci al vostro dolore assicuriamo il nostro ricordo nella preghiera per il riposo eterno di Fratel Lino nella luce e nella gioia dei santi”.

Il funerale è stato celebrato nella cappella interna della comunità, venerdì 1° febbraio, gremita: presenti i nipoti e numerosi cugini; presenti tanti amici, la comunità dehoniana e molti confratelli venuti da diverse comunità. Ha presieduto il Superiore provinciale, p. Oliviero Cattani; 40 confratelli hanno concelebrato. Tenendo conto del suo desiderio, è stato sepolto nel cimitero di Bolognano dove riposa con altri confratelli in attesa della risurrezione.

Al termine dell’Eucaristia, il Superiore Provinciale ha letto il *Testamento spirituale* di fr. Lino. Sono seguiti due saluti particolari: fr. Domenico a nome di tutti i Fratelli e p. Giampietro a nome della comunità di Bolognano.

Le diverse e significative testimonianze su fr. Lino sono raccolte in un fascicolo

Omelia

Ho accolto volentieri l'invito del p. Provinciale a dire alcune parole di affetto e di fede per il nostro carissimo frater Lino nell'Eucaristia del suo funerale. Ci è stato caro nel suo generoso servizio alle nostre comunità e opere, ci è ancora più caro in questo momento in cui lo affidiamo al Padre Iddio attraverso la Pasqua di Gesù.

Fratel Lino. Basta dire così, ed è detto tutto quello che lo riguarda. Un uomo semplice e umile, un religioso fedele, che ha espresso la sua consacrazione a Dio in una continuata disponibilità al servizio di quanti ha incontrato. Così ad Albisola; così a Capiago; così a Milano, le comunità dove è vissuto. È stato il 'fratello' della portineria: chi arrivava lo trovava sorridente, premuroso, a completa disposizione.

Se n'è andato in fretta a causa della malattia (a neppure un anno dalla diagnosi di tumore alla stomaco); fretta, forse, legata anche alla sua fede, nella quale si sentiva troppo inadeguato, povero, peccatore davanti alla bellezza della vocazione ricevuta, e intensamente invocava il superamento di questa inadeguatezza. Aveva fretta e desiderio grande di esser in tutto simile al Cuore di Gesù!

Noi siamo qui ad affidarlo alla misericordia del Cuore di Gesù, cui si era consacrato il 29 settembre 1960, al termine del noviziato ad Albisola.

Nell'estate 2010 - 50° della sua professione religiosa, nel breve soggiorno fatto ad Albisola (dove tornava volentieri ogni anno per alcuni giorni di vacanza) - scriveva al Superiore provinciale: *"Qui il Cuore di Gesù mi ha rivolto l'invito: SEGUIMI; qui nel 50° anno della mia professione io ripeto al Cuore di Gesù: ECCOMI!"*.

Posta questa sua totale fiducia nel Cuore di Gesù, è fondamentale questo momento del suo funerale. Siamo qui per affidarlo al Cristo risorto, dal Cuore spalancato per amore: ed egli saprà davvero accoglierlo. Questo è stato il desiderio supremo che fr. Lino ha coltivato, detto a voce e così bene espresso nel suo testamento spirituale, che porta la data del 17 maggio scorso, festa dell'Ascensione del Signore, quando la diagnosi della malattia era chiara e gli era stata detta: *"Gesù, - scrive - per la mia sepoltura vorrei scegliere due tombe: nella prima, che scelgo io, sono sicuro di trovare posto, ed è una tomba che emana una luce di Risurrezione: è il tuo Cuore! Anche il buon ladrone che era al tuo fianco sulla croce, ha trovato nel tuo Cuore un sicuro rifugio e il riposo eterno! Per la seconda ... desidererei essere sepolto in qualche Cimitero dove sono sepolti anche i miei confratelli..."* (lo ascolterete tra un momento questo testamento e sarà la vera omelia del suo funerale).

Ora noi siamo qui per immergerlo nella "tomba vivente" che è il Cuore di Cristo. L'Eucaristia è per questo. Attraverso il sacramento lo avvolgiamo con la morte e risurrezione di Cristo. Come è concreta la liturgia che ci aiuta a "lasciarci prendere e coinvolgere", a "lasciarci immergere" nella Pasqua. Ce lo ricorda in forma solenne appena il pane e il vino sono stati trasformati nel corpo e sangue di Cristo: *"Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta"*. Sì, siamo *"in attesa che per noi si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo"* (liturgia).

Per fr. Lino si è compiuto il tempo dell'attesa: ora il Cristo risorto è qui a prenderlo tutt'intero - corpo e anima - per collocarlo nella gloria del Padre, mentre noi preghiamo: *"Fa' che, completamente purificato dal tuo Spirito, possa aprire gli occhi alla vivida luce del tuo Regno e nell'ultimo giorno sia anche lui rivestito di Te, sole che non conosce tramonto ... e partecipi in pienezza al trionfo dalla tua risurrezione"* (dal Rito delle esequie).

"È per questo che la Chiesa offre per i defunti il Sacrificio eucaristico, memoriale della Pasqua di Cristo, e innalza preghiere e compie suffragi; e poiché tutti i fedeli sono uniti in Cristo, tutti ne traggono vantaggio: aiuto spirituale i defunti, consolazione e speranza quanti ne piangono la scomparsa" (idem). Non vi è infatti dono più grande che tutti - noi e i nostri defunti - possiamo ricevere.

Con il suffragio, siamo qui anche a ringraziare Dio per quello che fr. Lino è stato ed è diventato. A ringraziare perché è stato dato alla nostra Congregazione, alla nostra Provincia. Lui uomo semplice, uomo di preghiera, dedicato al Signore e sempre pronto ad accogliere tutti. La fede era il suo motore quotidiano; non si mai sentito 'a posto', ma sempre alla ricerca di rivestirsi della santità di Dio. Personalmente posso testimoniare che portava in sé queste urgenze, le esprimeva nel sacramento della confessione che riceveva molto spesso, specie nelle vigilie delle Solennità liturgiche e delle nostre feste dehoniane.

Cosciente dei suoi limiti e, proprio per questo, ancor più desideroso di studiare, approfondire, ascoltare le bellezze della nostra fede. Frequentava con entusiasmo la scuola di Teologia nella parrocchia di Cristo Re (Milano), leggeva costantemente le catechesi del Papa, specie in questo anno della fede, chiedeva spiegazioni a quanti potevano dargliele. *"È così bello vivere la fede"* - ripeteva; e cercava di dirlo con l'atteggiamento più che con le parole. Che ci sia riuscito, basta un'espressione delle dottoresse del reparto oncologico s. Giuseppe in Milano dove era in cura; dimmettendolo mi hanno detto: *"È una persona speciale, contiamo che abbia tutte le cure e l'assistenza migliore"*.

Amava p. Dehon, la Congregazione; contento di farne parte anche se si sentiva uno dei più piccoli in essa; amava conoscere attività e impegni, dispiaciuto solo di non poter collaborare maggiormente; evidente la sua gioia per le cose belle che i confratelli facevano. E pregava molto per queste nostre realtà.

Una delle sofferenze più acute - anche se non la manifestava - era quando vedeva impedimenti alla fraternità, quando sentiva che non vivevamo appieno quanto affermano le nostre Costituzioni: *"Ci lasciamo penetrare dall'amore di Cristo e ascoltiamo la sua preghiera sint unum: ci impegniamo a fare delle nostre comunità degli autentici focolari di vita evangelica..."* (Cst 63).

Davvero nel Cuore di Gesù ha posto la sua fiducia, che si è espressa più intensamente negli ultimi mesi, sotto il peso della malattia. In un lettera che mi ha scritto l'estate scorsa diceva: *"Ringrazio il Buon Dio che mi sta facendo percorrere una strada (quella della sofferenza) che io non avrei voluto percorrere, e che tuttavia mi accorgo essere l'unica strada per una mia conversione e per il mio unico bene! E man mano che cammino, la mia fede diventa sempre più luminosa. Incomincio a capire e a credere a questo amore infinito che il Cuore di Gesù ha avuto e continua ad avere nei miei riguardi. Sinceramente non ho mai trovato tanta serenità nella mia vita come in questi giorni, una serenità soprattutto interiore. Questa fragilità fisica mi porta a mettere tutta la mia fiducia in Colui che ha detto a san Paolo: Ti basta la mia Grazia. Mi sto distaccando da tante cose inutili, e mi sto aggrappando sempre più al Cuore di Gesù. Sto scoprendo sempre di più la preziosità di tanti doni: l'Eucaristia, la Parola di Dio, la Presenza di Gesù nel tabernacolo, la chiamata tra i Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù..."*.

E poi la presenza della Madonna che ha sentito, specie in questi ultimi tempi, come madre. Lo ripeteva spesso, e nel suo testamento lo scrive in forma specifica: *"Ti ho sempre chiesto - dice rivolgendosi a lei - di prendermi per mano e di stringermi al tuo Cuore: ora che sento venir meno in me questa vita terrena, stammi vicina e prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte"*.

Davvero non è la scienza che fa grande una persona, né il ministero ordinato, né la professione riconosciuta, ma l'amore che fa vivere quotidianamente unito a Cristo, la fiducia, la concreta dedizione alla fraternità. Ha vissuto da "fratello", in servizio della "fraternità".

Sulle sue labbra il 'grazie' era abituale, condito da un sorriso. Molto riconoscente per ogni gesto di bontà che riceveva. Anche la mattina del suo ultimo giorno, telefonandomi da Bolognano, diceva: *"Qui sono trattato da principe; mi meraviglio di tanto affetto e premura nei miei confronti. Ho trovato una comunità veramente serena e fraterna... (poi continuava) Grazie al Signore, che anche attraverso questa malattia mi sta esprimendo la sua bontà e misericordia"*.

Ieri mattina, dal Vietnam, p. Rino ha scritto: *"Il sorriso di Fr. Lino nell'annuncio della sua morte ha aperto la mia giornata di oggi. Sapevo che la sua situazione si era aggravata; la notizia della sua morte non è stata un fulmine a ciel sereno, ma ugualmente mi ha toccato nel profondo. Ho imparato ad apprezzare negli anni la sua mitezza, disponibilità, ottimismo, fedeltà. Tutte virtù che non fanno rumore, ma esalano un profumo di Dio inconfondibile e confortante. Un altro membro*

della splendida schiera di fratelli santi, lontani dai posti di comando, ma sempre lì a farti sentire benvenuto e a dare una mano.

Me lo sono ripetuto spesso in questi oltre cinquant'anni di vita religiosa: la nostra provincia di SACERDOTI del S. Cuore deve una riconoscenza enorme al piccolo gruppo dei FRATELLI che hanno apportato una quota di umanità, semplicità e senso dell'essenziale nella vita religiosa ben al di sopra del loro numero percentuale. Fr. Lino non aveva molti titoli accademici di mettere in mostra sulle pareti del suo ufficio, ma sono sicuro che si è conquistato moltissimi titoli 'amoris causa' nel cuore di migliaia di persone! Grazie, Lino, per essere stato uno di noi e aver incarnato tra noi il Gesù mite ed umile di cuore. Riposa in pace”.

Si, fr. Lino è morto in serenità e pace. “*Beati i morti che muoiono nel Signore. Sì - dice lo Spirito - riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*” (Ap 14,3).

Amen.

p. Tullio Benini, scj

Testamento spirituale (conversando con il Cuore di Gesù)

Milano, 17 maggio 2012 (Festa della Ascensione del Signore)

*“Non voi avete scelto me,
ma io ho scelto voi”
(Giovanni 15,16)*

Perché Gesù? Perché hai scelto proprio me, chiamandomi nella Congregazione dei “Sacerdoti del tuo Cuore?”

Volgendo uno sguardo alla mia vita passata, la vedo tutta immersa nel peccato... Ma è proprio per questo che Tu sei venuto e ci hai detto: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico... Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori”. Grazie Gesù!

Hai incominciato ad attirarmi al tuo Cuore quando sono entrato nell’Istituto a 11 anni; e da quel momento, fino ad oggi, Tu mi hai sempre messo accanto delle persone che con la loro bontà, dolcezza, amore, pazienza, misericordia... mi hanno fatto scoprire una piccola parte di quell’amore infinito che è scaturito, e che eternamente continua a scaturire dal tuo Cuore verso tutta l’umanità. Grazie, Gesù.

E trascorrendo la mia vita qui vicino al tuo Cuore, non mi è mai mancato nulla: ogni sera, volgendo lo sguardo alla giornata trascorsa, mi accorgevo di quanta tenerezza hai avvolto la mia persona, riempiendomi di tanti doni; purtroppo, tanti di questi doni li ho sciupati! Perdonami Gesù!

Ora Gesù, questa malattia che ha scoperto in me in questi giorni, mi fa’ presagire di essere arrivato al traguardo di questa mia vita terrena, e dico con san Paolo: “Ho terminato la corsa”. Voglio essere sincero: se lo stesso apostolo ha anche detto: “Ho combattuto la buona battaglia”, io non posso dire altrettanto; però, caro Gesù, con certezza posso dire: “Cuore di Gesù, in Te ho sperato, non resterò deluso in eterno”.

Gesù, per la mia sepoltura vorrei scegliere due tombe: nella prima, che scelgo io, sono sicuro di trovare posto, ed è una tomba che emana una luce di Risurrezione: è il tuo Cuore! Anche il buon ladrone che era al tuo fianco sulla croce, ha trovato nel tuo Cuore un sicuro rifugio e il riposo eterno!

Per la seconda tomba, mi affido alla bontà dei “Sacerdoti del tuo Cuore”: la maggior parte degli anni della mia vita li ho trascorsi vicino al tuo Cuore: desidererei essere sepolto in qualche Cimitero dove sono sepolti anche i miei Confratelli.

Gesù, affido al tuo Cuore tutte quelle persone che ho incontrato sul mio cammino: tu le conosci tutte; il loro nome è scritto “sul palmo della tua mano”; è per questo che non faccio nessun nome di preferenza: su tutte queste persone scenda la tua benedizione, la tua pace, la certezza che tu le ami.

Gesù, permettimi ora di rivolgermi a Maria, alla tua Mamma, ma che è anche nostra, perché a Lei, che si trovava sotto la tua croce, hai affidato tutta l’umanità: Maria, ho sempre posto in te tutta la

mia fiducia, tutta la mia vita. Ti ho sempre chiesto di prendermi per mano e di stringermi al tuo Cuore. Ora che sento venir meno in me questa vita terrena, stammi vicina e “prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte”.

Gesù, hai detto: “Vado a prepararvi un posto”; sono sicuro che ci sarà un posto anche per me!
GRAZIE!!!

Fratel Lino Ravelli

Caro fr. Lino ...

... è con vera commozione, specialmente dopo aver sentito il saluto più che paterno di p. Tullio e l’ascolto commosso del tuo testamento spirituale, che vorrei, anche a nome di tutti i Fratelli, darti il mio fraterno saluto qui, in questo momento di silenzio e di serenità interiore, prima di accompagnarti alla tua ultima dimora sulla terra, ben sapendo nella speranza che ora la tua vera dimora è nell’amplesso di quel Cuore di Gesù che tu hai tanto amato.

Sapevamo, quando sei venuto nella nostra comunità, del tuo grave stato di salute, ma vedendoti camminare e sorridere e sempre ringraziare, non pensavamo che il tuo traguardo fosse così vicino e per noi improvviso, appena una settimana.

Siamo venuti quasi correndo al tuo capezzale, con p. Giampietro, il superiore, per pregare e raccomandarti al Signore con il Sacramento dell’Unzione degli infermi.

Al mattino eri stato presente con noi alla s. Messa di suffragio della comunità per la dipartita molto sofferta di p. Giovanni Gadotti. Nei giorni precedenti mi avevi pregato di accompagnarti al capezzale di p. Giovanni, nel suo letto di agonia, e pregare per lui.

Mi fa pensare che il Signore ti stava preparando anche in questo modo al tuo prossimo incontro con Lui.

Dopo l’Unzione degli Infermi ho pensato di starti vicino perché vedevamo che la tua vita si stava spegnendo. E veramente ti sei addormentato nel Signore perché non un sussulto né un respiro affannoso, ma un semplice e più lieve respiro, tanto da non aver potuto accorgermi della tua dipartita verso il cielo. Ti sei veramente addormentato nel Signore e un volo d’angelo ti ha portato a Dio. Grazie, caro fr. Lino, della tua testimonianza vera e sincera nella vita religiosa. Eri per noi un esempio di fedeltà di carità e di preghiera.

Eri minuto e gracile nella tua persona, ma avevi una volontà e una costanza che solo il Cuore di Gesù ti ha dato e che tu hai corrisposto.

La Vergine Santa, nostra cara Madre del cielo che tu hai tanto amato e pregato, ti accolga tra le sue braccia materne e ti accompagni là in alto, il più vicino a quel fuoco di amore del Cuore di Gesù, dove tutti speriamo un giorno di riunirci insieme per cantare in eterno le meraviglie e le misericordie di quell’Amore che non avrà mai fine. Ciao, fr. Lino, e prega per noi.

Fratel Domenico Balzarin, scj

A fr. Lino: la comunità di Bolognano

Siamo qui oggi per dare l’ultimo saluto al carissimo frater Lino, un confratello davvero *mite e umile di cuore*. Era ben conosciuto per i suoi lunghi anni di prezioso servizio ad Albisola, Capiago e infine Milano-curia provinciale. Qui da noi era arrivato meno di una settimana fa e, pur con i suoi problemi di salute, era sempre sorridente, accogliente, premuroso e riconoscente verso tutti coloro che lo incontravano, come del resto è sempre stato nella sua vita semplice e disponibile.

Il mattino della sua ultima giornata terrena era con noi alla s. Messa, ha partecipato al pranzo e dal pomeriggio in poi le sue condizioni si sono aggravate; dopo la cena quando abbiamo visto che peggiorava siamo andati nella sua stanza per pregare insieme e somministrargli il sacramento dell’Unzione degli infermi. Si può dire che si è spento serenamente quasi come un lumicino, pronto ad andare incontro al suo Signore “con la lampada accesa”. Abbiamo ascoltato commossi il suo testamento spirituale, di una profondità e ricchezza spirituale unica.

Ringrazio per la presenza di tanti confratelli (una quarantina, numero equivalente ai nostri assistiti), dei familiari e di tanti amici che non hanno voluto mancare.

Del resto in questa casa, già *noviziato alla vita consacrata* e ora *noviziato alla vita senza fine*, celebriamo e custodiamo premurosamente ogni persona; frater Lino, si può dire, ha preparato l'incontro definitivo con questi 6 giorni di 'esercizi spirituali'.

Fratel Lino si è addormentato nel Signore, anzi ha reclinato il capo sul cuore di Cristo, come l'apostolo che Gesù amava, tanto caro alla nostra spiritualità dehoniana.

Grazie, frater Lino. Sei partito da qui ormai nell'imminenza del 2 febbraio, festa della luce e festa dell'Incontro. Va' con la tua lampada accesa alla festa di nozze e veglia anche su tutti noi. Grazie per la tua gioia, espressa più volte, di trovarti in una comunità serena. Partecipa ora del banchetto nuziale dell'Agnello. Ti sei addormentato nel Cuore di Cristo, centro di tutta la tua vita. Riposa in pace accanto a tanti confratelli.

p. Giampietro Brunet, superiore, e comunità di Bolognaro

Testimonianza del parroco di Pisogne

Grazie di avermi inviato il testamento di fr. Lino e l'omelia pronunciata ai suoi funerali: sono due testi molto belli da meditare e da pregare; grazie anche della sua gentilezza ed attenzione.

Ho conosciuto Fr. Lino da sempre e cioè è una figura che ho sempre avuto presente nella mia infanzia e giovinezza essendo lui mio compaesano e amico di famiglia: le nostre due famiglie abitavano vicino ad Artogne (BS). Ho soprattutto un ricordo di Lino quando veniva per qualche giorno di riposo in famiglia: solitamente lo vedevo in chiesa per la celebrazione dell'Eucaristia a cui partecipava e mi colpiva molto il suo raccoglimento, quasi estatico, con gli occhi chiusi: come se fosse rapito lontano; ciò che mi colpiva, anche, era il suo protrarsi a lungo, dopo la messa, in ringraziamento e la corona del rosario che sempre sgranava. Inoltre il suo sorriso e la sua affabilità erano il segno di un uomo interamente consacrato a Dio e vicino ai fratelli: direi un uomo completo, capace di amare e di farti sentire accolto. Quanti piccoli dialoghi in cui ti chiedeva della famiglia, del tuo cammino e poi, terminava sempre, assicurandoti il suo ricordo al Signore.

Fratel Lino era coetaneo di mio papà e quando si incontravano era sempre una festa e un ricordare la loro fanciullezza. Ho vivo nella mente questo pensiero che molte volte facevo, da bambino, guardando a Lino: "mi piacerebbe diventare come lui". Chissà: probabilmente la mia vocazione sacerdotale è anche frutto della testimonianza e della preghiera di questo fratello. Mi piace pensarlo così. Quando ho appreso la notizia della sua morte mi ha colpito una cosa: qualche giorno prima avevo sognato frater Lino col suo sorriso inconfondibile e subito un pensiero mi ha avvolto la mente: "chissà Lino come sta". Ecco la risposta Lino sta bene è nel Cuore di Gesù. Nel suo testamento si legge che affida tutti quelli che ha incontrato al Signore: li mette nel suo cuore; mi piace sentirmi tra questi.

Grazie Signore per il dono di frater Lino, per la sua vita e per la sua testimonianza di un vero discepolo del Cuore di Gesù; ora lui è come l'apostolo Giovanni col capo reclinato sul petto di Gesù a sussurrare al Maestro parole d'amore anche per noi.

Don Giuseppe Magnolini, parroco di Pisogne (BS)

14 MARZO:

170 della nascita di p. Dehon

“Ecco la testimonianza di una parrocchiana del Suffragio, che aveva il marito con una diagnosi di tumore. Ha invocato p. Dehon e la situazione è migliorata; e i medici non si spiegano bene come tutto questo possa essere avvenuto. La signora ha sempre invocato specificamente p. Dehon chiedendo una grazia per la sua beatificazione. A lui è devota e tutti i giorni accende un lumino e pone fiori davanti alla grande statua di p. Dehon collocata nella chiesa del Suffragio. Ha chiesto e ottenuto tutta la cartella clinica; ha scritto anche una relazione insieme al marito. Non so se sia un miracolo o semplicemente una “grazia”. Una cosa è certa: Mario e Teresa l’hanno vissuta come occasione per crescere nella fede e nella vita cristiana”.

p. Luca Zottoli

“Giorno 9 marzo 2011 mio marito si sentiva indisposto con mal di gola. La sera, credendo fosse una semplice influenza, si recò dal medico curante dott. Zacchia che gli riscontrò la gola arrossata e gli diede dell’antibiotico. Il giorno successivo iniziò un singhiozzo ininterrotto e la febbre e il medico curante gli cambiò l’antibiotico da pastiglie in punture. Passano alcuni giorni e la febbre è sempre alta con il singhiozzo giorno e notte. Poi gli viene una otite purulenta, chiamai l’otorino dott. Di Bella, che gli diede delle gocce per l’orecchio e dell’aerosol.

La febbre si era abbassata un po’ ma il singhiozzo continuava. Dopo più di una settimana tornai dal medico curante dicendogli che mio marito stava sempre male. Mi diede di nuovo l’antibiotico da continuare. Ormai erano quasi 10 giorni che continuava così. Arrivammo a domenica, non sapevo più cosa fare perché quel singhiozzo continuava e non riusciva a mangiare e bere e aveva la respirazione affannosa. Andai la domenica pomeriggio alla guardia medica in S. Donato dove prescissero una medicina per il singhiozzo ma non gli fece niente e mi consigliarono di farlo vedere. Il lunedì mattina telefonai al medico curante dicendogli che stava male, mi disse di portarlo al pronto soccorso. Lo portai al pronto soccorso dove lo fecero visitare dall’otorino. Questi gli diede un aerosol e gli prescrisse un controllo dopo due giorni rimandandolo a casa. Ma lui stava sempre peggio e il mercoledì sera andai dal medico curante, gli chiesi una visita a casa perché mio marito stava malissimo. Impossibilitato a venire in serata, arrivò il giorno dopo e dopo averlo visitato gli prescriveva un ricovero d’urgenza. Chiamai l’autoambulanza e lo portai al Pronto Soccorso. Lo ricoverarono in reparto di Medicina Interna, gli fecero subito delle flebo perché era disidratato e tanti altri esami. Dopo qualche giorno parlai con la dottoressa Migliori responsabile del reparto in cui era stato ricoverato e mi disse che dagli esami effettuati risultava pieno di linfonodi, inoltre aveva la mucosa dello stomaco e l’esofago bruciati dai succhi gastrici, ma soprattutto aveva una lesione al pancreas. Complessivamente il quadro clinico volgeva verso un tumore del pancreas. Lui stava sempre più male con il singhiozzo in continuazione e sempre con conati di vomito. Io tutte le mattine vado alla S. Messa e a dire il rosario, ma con la malattia di mio marito non riuscivo più ad andarci.

Quella mattina andai da mio marito e vidi che stava sempre più male. Quando uscii dall’ospedale mi recai nella mia chiesa di S. Maria del Suffragio. Quando entrai vidi la statua di Padre Dehon e mi misi a parlare con lui aprendogli il mio cuore che era tanto addolorato. Gli dissi: “Padre, quando hanno portato questa tua immagine nella chiesa io ti guardavo ma non suscitavi in me nessun sentimento particolare; ora però so che tu potrai intercedere per me presso il Sacro Cuore di Gesù affinché mio marito possa guarire. Ti offro la mia sofferenza, quella di mio figlio Giambattista e la malattia di mio marito per la tua beatificazione. Tu che hai fondato il tuo Ordine dei Dehoniani, aiutami ti prego e ringrazio già il Sacro Cuore di Gesù per la guarigione di mio marito”. Poi piangendo gli chiesi la sua benedizione e tornai a casa.

A sera tornai da mio marito. Aveva sempre il singhiozzo e stava male. Nel pomeriggio avevano provato a mettergli un sondino nasogastrico ma il dolore che gli arrecava convinse la Dottoressa a toglierlo. Stavo male a vederlo in quelle condizioni, ma ora dentro di me vi era la fiducia dell’intercessione di Padre Dehon presso il Sacro Cuore di Gesù e con quella speranza me ne tornai a casa.

Il giorno seguente al mattino torno in ospedale e trovo mio marito privo di singhiozzo. Mi dicono che dopo mezzanotte aveva smesso e che si era addormentato. Quella mattina doveva fare una PET per verificare l’esistenza di un tumore e in particolare quella lesione al pancreas. Sono tornata da Padre Dehon, l’ho ringraziato e pregato perché avevo fiducia in lui. Gli ho promesso sempre le mie preghiere e che da quel giorno un fiore e un cero acceso sarebbero sempre stati ai suoi piedi per testimoniare la grazia che mi stava facendo. E grande è stata la sua grazia quando la sera torno da mio marito e la Dottoressa mi mette al corrente che la PET non ha rilevato tumori e la lesione al pancreas non c’era più. Risollevata nello spirito nei

giorni seguenti seguo mio marito che nel frattempo inizia a migliorare un po' mentre la Dottoressa lo sottopone ad altri esami per cercare cause diagnostiche sulla sua malattia. Indagini che sono proseguite nei giorni seguenti anche con un secondo ricovero in cui è stata eseguita anche una biopsia midollare senza alcun esito. Durante il 2011 e il 2012 mio marito si è sottoposto a controlli clinici e diagnostici che non hanno evidenziato peggioramenti in atto. Ho voluto mettere per iscritto questa mia esperienza vissuta affinché possa servire da testimonianza per la Beatificazione di Padre Dehon. Unita alla testimonianza di mio marito e a tutta la documentazione relativa preghiamo Padre Luca di farne partecipe le autorità ecclesiali interessate".

Teresa Dall'Osso

*

“Ho cercato di raccontare questa mia vicenda di sofferenza che mi ha arricchito sul piano umano e spirituale, ordinando e catalogando lo sviluppo sanitario in tutto il suo percorso, dalle prime manifestazioni alla fase più acuta che ha coinciso con il mio ricovero ospedaliero. Fase che ha evidenziato nel suo punto cruciale un responso nefasto tramite l'esecuzione di una TAC che rivelava una lesione pancreatica la quale, unitamente a tutti gli esami eseguiti e alle mie condizioni generali portavano alla conclusione che io avessi nel mio essere un tumore, e dei peggiori. Ma andiamo per ordine.

Dal 9 marzo 2011 tutto inizia con un apparente mal di gola che presto si trasforma in una faringite evidenziata in modo particolare dal lato destro. Subito nei giorni successivi si manifesta febbre e la comparsa di singhiozzo, quest'ultimo dura circa due giorni in modo ininterrotto. Dopo visita del medico curante inizio cura con antibiotici ma non si vedono miglioramenti, anzi le cose peggiorano. Mentre la febbre viene mantenuta tramite antipiretici, subentra di nuovo il singhiozzo ininterrotto con tosse coercitiva e vomito. Non riesco più ad alimentarmi e tanto meno a riposare.

Giorno 21 marzo mi reco presso il Pronto Soccorso del Policlinico S. Orsola (v. all.1). Mi viene eseguita una visita otorino-laringoiatrica con una diagnosi di faringolaringite con scolo purulento, e ulteriore controllo da effettuarsi il giorno 23 marzo. Eseguo la visita di controllo che mi consiglia di proseguire con la cura antibiotica per altri 5 giorni e successivo controllo dopo 7 giorni (v. all.1). Le mie condizioni intanto peggiorano sempre più. Il singhiozzo persistente unito a continui conati di vomito con emissione solo di liquido chiaro rendono impossibile alimentarmi e le forze iniziano a diminuire unitamente a un vistoso calo ponderale (10 Kg) e difficoltà a prendere aria per cui ansimando in continuazione. Al mattino del 24 marzo, viste le condizioni, mia moglie chiede al medico curante una visita domiciliare. Questi dopo aver valutato la mia situazione mi prescrive un ricovero d'urgenza.

Il Pronto Soccorso mi visita, viene eseguito un RX torace che non rileva lesioni o versamenti in atto ed eseguiti prelievi per esami di laboratorio (v. all.1), quindi vengo ricoverato nell'unità di Medicina Interna diretta dal prof. Tomassetti nel reparto affidato alla Dott. Migliori. Qui mi vengono somministrate le prime cure e mi vengono effettuati gli esami di laboratorio (v. all.3) e diagnostici (v. all.4). Il diario clinico lo si può vedere nell'all. 2.

Fino al giorno 30 marzo le mie condizioni fisiche non migliorano ed il singhiozzo unito al vomito e alla fatica di prendere aria mi prostrano fisicamente e mentalmente nonostante la presenza affettuosa dei miei cari e la visita sempre gradita di Padre Luca della mia parrocchia dei Dehoniani e di Padre Damiano missionario all'epoca accreditato alla Parrocchia S. Antonio. Giorno 30 marzo effettuo una TAC completa polmonare. Da essa risultano linfadenomegalie diffuse ma soprattutto una lesione pancreatica di circa 3 cm. Naturalmente gli esiti degli esami non mi vengono comunicati anche perché le mie condizioni sembrano peggiorare a causa della tosse, del vomito e del singhiozzo persistente. Provano con un sondino nasogastrico ma le cose non migliorano ed il male che mi procura li induce in serata a rimuoverlo.

Quando ci si sente così male, prostrato da tanti giorni di sofferenza, mentalmente ci si pone come in uno stato di attesa. Attesa di che? Che il male finisca, le forze ritornino e la vita riprenda? O vedere il male aumentare, le forze svanire e la vita sfuggire? Non saprei, anche con il senno di poi, dove collocarmi in quei giorni. L'unico mio pensiero era rivolto ai miei affetti, al dispiacere di arrecare loro e alla speranza di poterli ancora offrire il mio aiuto. Questa speranza ho rivolto in quei giorni a Gesù attraverso il mio Angelo custode. Angelo che è sempre con me come presenza perenne e reale, che mi ha sempre protetto nelle fasi più buie della mia vita, eclatante quel giorno del 2 agosto 1980 nella stazione di Bologna, mi spostò di qualche metro affinché non fossi risucchiato da quel fungo mortale che si sollevò con un boato verso il cielo. È a lui come sempre che io mi sono affidato.

Sapevo anche però che le persone a me più care pregavano per me, soprattutto mia moglie e mio figlio.

La testimonianza di mia moglie specialmente per quel particolare giorno del 30 marzo 2011 è allegata.

Ho saputo naturalmente dopo che lei in quei giorni era a conoscenza delle mie reali condizioni e che quel 30 marzo era particolarmente disperata perché le avevano comunicato che verosimilmente alla luce della

TAC io avevo un tumore al pancreas. E mi raccontò nei giorni seguenti come aveva incontrato Padre Dehon nella nostra chiesa di S. Maria del Suffragio, di come lo avesse pregato intensamente affinché intercedesse presso Nostro Signore per una mia guarigione. E allora io capii che il mio Angelo si era unito alle loro preghiere che non furono inascoltate perché quel giorno Padre Dehon compie il miracolo di ridarmi la vita. Come si nota dal diario clinico giorno 30 pomeriggio e sera le mie condizioni non migliorano. Programmano per il giorno seguente due esami diagnostici: una PET e una ecografia con metodo di contrasto per valutare attraverso una biopsia la lesione pancreaticata visualizzata alla TAC e i danni relativi.

Durante la notte mi addormento e la mattina seguente quando mi sveglio con mia grande sorpresa noto che il singhiozzo è scomparso e il vomito anche. Grande è il mio sollievo anche se persiste un forte male dalla parte dell'orecchio destro che coinvolge parte della testa e del collo. Eseguo in mattinata la PET e qui la conferma che nella notte davvero un miracolo si era manifestato: non risultava più traccia della lesione pancreaticata e l'ecografia del giorno dopo lo conferma (v. all.4).

Nei giorni seguenti le mie condizioni generali migliorano un po', vengo sottoposto ad ulteriori esami perché a questo punto i medici non riescono a dare una diagnosi precisa anche perché alcuni esami si mantengono alterati. In queste condizioni giorno 8/4/2011 vengo dimesso per essere di nuovo ricoverato giorno 14/4/2011 per procedere ad una biopsia midollare il cui esito non raggiunge nessuna significatività patologica. Dopo altri esami che si possono trovare nella seconda cartella clinica e varie consulenze (v.all.5) vengo definitivamente dimesso in data 18/4/2011 (v.all.6). Nel corso del 2011-2012 effettuo vari controlli che comprendono esami del sangue ed ecografie. Le mie condizioni generali sono migliorate, ho ripreso peso corporeo, e la vita di sempre, solo un fastidioso reflusso gastrico mi è rimasto per cui devo porre molta attenzione all'alimentazione.

Ringrazio Padre Luca per la sua assistenza spirituale durante il mio ricovero e soprattutto ringrazio Padre Dehon per avermi ridato la vita e la speranza. Da quel giorno un cero arde sempre dinanzi alla sua immagine unitamente alle mie preghiere per lui affinché possa ancora una volta intercedere presso Nostro Signore per tanti altri fratelli che soffrono e che come me possano ritrovare il conforto e la speranza.

Cairo Mario

8 marzo 2013 - festa della donna

Quando una donna vive
i sogni che la abitano
può trasfigurare il mondo.
Con la concretezza di una sognatrice.

**Con gratitudine, a tutte le donne
mamme, sorelle, amiche che ci sono
vicine
e accompagnano le nostre comunità**